

Indice

III	Prefazione di Lanfranco Rosati
VII	Presentazione di Laura Arcangeli
1	Introduzione
7	Scheda 1. Verso una nuova definizione
9	Capitolo I. Un viaggio nel tempo
27	Scheda 2. Quadro storico degli atteggiamenti
29	Scheda 3. Riferimenti cronologici fondamentali
31	Capitolo II. Itard e il sauvage dell’Aveyron
53	Capitolo III. Séguin e l’educazione degli “•idioti”
69	Capitolo IV. L’Abbé de l’Epée e l’educazione dei sordi
81	Capitolo V. Maria Montessori e l’educazione dei “deficienti”
97	Capitolo VI. Dal rifiuto all’accettazione all’integrazione
111	Scheda 4. Quadro normativo
113	Riferimenti bibliografici

Prefazione

di Lanfranco Rosati

L'attenzione che oggi prestiamo alla Pedagogia Speciale prescinde da qualsiasi considerazione di tipo per così dire sentimentale. Non già, dunque, attenzione per il soggetto handicappato, piuttosto impegno educativo, e perciò didattico per l'efficacia che sottende, nei riguardi della persona umana, considerata così com'è, nella sua datità fisica e psichica, nella sua interezza e nella sua sostanza di essere pensante, portatore di diritti, così come di doveri.

In fondo i confini tra normalità ed anormalità, lo ricordava Maria Montessori, sono molto aleatori. Tant'è che si parla di varie forme di normalità, tutte comunque discutibili. Di qui un'analisi delle problematiche che alla Pedagogia Speciale si riconducono, con una particolare sensibilità ermeneutica, ma anche con una oggettività rigorosa che Raffaella Perugini ha esercitato con encomiabile diligenza, sia attraversando l'educazione che ha caratterizzato un secolo, anzi e addirittura due secoli, l'Ottocento e il Novecento, sia lasciando emergere una problematicità che può trovare una possibile soluzione soltanto mediante la scelta di strategie e tecniche didattiche che una teoria della cultura è in grado di esperire.

Forse la chiave ermeneutica della quale ha fatto buon uso Raffaella Perugini è proprio questa: da una rappresentazione concreta dell'universo simbolico che dà materia e forma alla cultura umana discendono i contenuti di un'azione educativa che autorizza la persona con difficoltà ad accedere nel mondo della cultura, a farsi, cioè, persona colta, quindi in grado di attivare quei processi che si definiscono con la mano destra, quella della ragione, e quelli altrettanto significativi per importanza che si definiscono, per adoperare ancora la bella metafora bruneriana, con la mano sinistra, cioè la mano del cuore e del sentimento.

Tutto questo poteva essere fatto in due modi: o descrivendo attentamente il quadro clinico del soggetto con deficit, quindi adottando la pratica del case-work, oppure ricostruendo tutta la serie di tentativi esperiti nella ricerca pedagogica per condurre questi soggetti al recupero delle potenzialità interiori profonde di cui ogni persona è dotata. La scelta della Perugini è stata incline a questa seconda ipotesi metodologica.

Derivano da qui i quadri o, come nella soluzione metodologica adottata dal Reinhard, i protagonisti, di un itinerario didattico-metodologico che può felicemente condurre a praticare soluzioni d'intervento in un settore educativo tanto delicato quanto è quello dell'handicap. Cosicché dal medico francese Itard, fino alla Montessori, giusto per coprire, attraverso due grandi maestri i secoli XIX e XX, Raffaella Perugini fornisce spunti e riflessioni che esortano alla lettura di testimonianze esemplari che trovano spazio nella ricerca scientifica di settore.

Il libro, che quindi si offre allo studio dei cultori dell'handicap, ha una sua logica storico-narrativa inecce-

pibile, soprattutto una forza argomentativa convincente e rigorosa che facilita la comprensione delle pur complesse tematiche che all'handicap si riconducono. Non a caso destinatari di questo messaggio sono gli studenti dei corsi di Pedagogia Speciale ai quali viene offerta un'ipotesi sicuramente di grande interesse: quella di circoscrivere, all'interno della stessa Pedagogia, un capitolo a forte valenza didattica che possa definitivamente dare ragione di una Didattica Speciale, una volta che l'intenzione di chi educa voglia scommettere sulle possibilità di un intervento che recupera le potenzialità creative della persona.

Presentazione

di Laura Arcangeli

Da molti anni ormai il capitolo della Pedagogia Speciale si arricchisce di contributi diversi e non sempre altamente significativi, perché prevale l'attenzione verso questa o quella forma di deficit e le strategie operative si definiscono in relazione alle possibilità d'intervento, sempre e comunque settoriali. Nulla toglie, naturalmente, al valore implicito della ricerca, ma uno sfondo, all'interno del quale la volontà e la legittimità dell'integrazione abbiano una giustificata argomentazione, nella scuola e fuori della scuola, troppo spesso manca.

È perciò da salutare con soddisfazione la ricerca della dottoressa Raffaella Perugini, collaboratrice della Cattedra di Didattica Generale della Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università degli Studi di Perugia, la quale, in linea di continuità con un precedente saggio (*Per una storia della didattica e dell'educazione*, Morlacchi, Perugia 2001), dimostra chiaramente di possedere gli strumenti storiografici per la ricerca scientifica nelle scienze dell'educazione.

La scelta di campo della Perugini, nella povertà di letteratura storiografica per quanto attiene il pur complesso universo dell'handicap, procede secondo il modello dei "quadri e delle sequenze", privilegiato da Reinhard. Si

individuano così i Grandi Maestri — ed anche questa è una connotazione della ricerca che ha precedenti illustri in Mortimer Adler con la “Pedagogia dei Grandi Libri” — che sono tuttora in grado di istruire ed informare coloro che vogliono formarsi in un settore educativo delicato qual è quello compreso nella “cultura dell’handicap”.

Di qui un abbozzo di storia della Pedagogia Speciale con la presentazione di quelli che sono stati, per così dire, gli antesignani della ricerca scientifica, a cominciare dal medico francese J. Itard, con il Sauvage de l’Aveyron, per continuare con Séguin, l’altro studioso francese cui si deve l’ormai classico *L’Idiota* (tradotto nelle edizioni Armando di Roma). La scelta della Perugini si sofferma poi su altre due figure rappresentative dell’impegno educativo per le persone con deficit sensoriali, l’Abbé de L’Epée e Maria Montessori con la singolare esperienza della Casa dei Bambini, destinata ad accogliere i bambini poveri del Quartiere San Lorenzo di Roma. Proprio alla Montessori si deve l’acuta analisi distintiva del concetto di normalità/anormalità che influenzerà la ricerca in tutto il Novecento. La ricerca si conclude con un altro significativo modello educativo che la Perugini questa volta assume dalla letteratura filmica: quella di Christy Brown.

Ma c’è un motivo ulteriore di caratterizzazione che fa raccomandabile questo lavoro: si tratta del sottile — e controverso nella letteratura pedagogica — distinguo tra la Pedagogia Speciale, che secondo la Perugini indugerebbe nella narrazione delle forme di deficit sensoriale, fisico e psichico, e la Didattica Speciale che si interessa prevalentemente della proceduralità da seguire, sul piano del metodo, nell’azione educativa, secondo operazioni che vanno dallo studio della anamnesi, alla eziologia, quin-

di alla diagnosi e poi alla terapia e all'educazione (Cf. MENCARELLI 1985).

La fronda didattica, alimentata da L. Rosati e F. Frabboni che condurrebbe ad una distinzione netta tra pedagogia e didattica, comunque nel novero delle scienze dell'educazione, sembrerebbe incline a dare ragione ad una Didattica Speciale se l'ormai connotato quadro clinico dell'handicap attende soltanto interventi educativi di recupero. Nulla da eccepire, su questo piano, se anche la settorializzazione delle discipline scientifiche prevede oggi la Pedagogia Speciale nella stessa classe della Didattica, dichiarando implicitamente una comunanza quanto meno di obiettivi.

La Perugini gioca su questo progetto inclusivo, cosicché la narrazione delle esperienze cui possono essere ricondotti gli studiosi indicati dalla ricerca (Itard, Séguin, Abbé de L'Épée, Montessori), segnalerebbe più che una casistica, peraltro difficile a farsi, gli itinerari o addirittura "la storia" dei tentativi esperiti nell'azione didattica per l'integrazione dei soggetti diversamente abili nel mondo dell'umanità, in primo luogo, e quindi in quello del lavoro. Le potenzialità delle quali dispone anche il soggetto handicappato non possono essere sperperate, aveva raccomandato l'americano Dewey. Dunque, quantunque e non sempre i tentativi riescano a sortire gli effetti prevedibili, tuttavia non possono non essere esperiti. Per un dovere ed un atto di giustizia nei riguardi dell'umanità.

A questa nobile rassegna di autori, ormai divenuti classici della disciplina, hanno fatto seguito, soprattutto in Italia, studi puntuali da parte di pedagogisti di chiara fama e una nutrita schiera di giovani che hanno visto multipli-

X maestri della pedagogia e della didattica speciale

carsi le ricerche di settore unitamente alla nascita e al consolidarsi di istituzioni aperte per l'educazione dei soggetti handicappati.

Perugia, settembre 2001

